CORRIERE DELLA SERA Mercoledì 11 febbraio 1970

SECONDO QUATTRO NUOVI TESTIMONI

Valpreda sarebbe tornato a Roma subito dopo la strage

Lo avrebbero visto in un bar del quartiere Esquilino quattro persone fra cui un comico, un macchinista e il direttore di un vicino teatro di varietà - La circostanza, se confermata, smentirebbe gli alibi della zia e dei nonni - Un raid di 1800 km. e un'indagine sulla piccola utilitaria che avrebbe percorso il tragitto - Il difensore rinnova la richiesta di colloquio con l'imputato

Roma 10 febbraio, notte.

Dopo la strage di piazza Fontana, Pietro Valpreda sarebbe tornato a Roma. Quattro testimoni hanno dichiarato al giudice di averlo veduto la sera di sabato, 13 dicembre, al bar d'angolo tra via Guglielmo Pepe e via Filippo Turati, al quartiere Esquilino. Il bar è frequentato dagli artisti del teatro-varietà «Ambra Jovinelli» nel quale l'ex-ballerino aveva lavorato, quattro anni fa.

I testimoni sono il comico Gianni Sampieri, sua moglie, il macchinista del teatro, Benito Bianchi e il direttore del teatro, Graziano Jovinelli. C'è un quinto testimone, Leo Rossellini, generico di varietà, che non ricorda.

La testimonianza più precisa, più attendibile, più documentata è quella del comico Sampieri, figlio d'arte, disoccupato. Suo padre recitò alla corte del re ed egli gira con un biglietto da visita di ringraziamenti dell'onorevole Aldo Moro. La sera di sabato, 13 dicembre, Gianni Sampieri era seduto al tavolo d'angolo dell'osteria «Ancora». Valpreda entrò in compagnia di un giovane, non capellone, con la barba rasata di fresco. Uno studente, egli disse. Valpreda si sedette di fronte al comico, al tavolo davanti al suo e fu a questo punto che Sampieri scorse che aveva l'occhio sinistro gonfio. Gli chiese spiegazioni. Valpreda rispose: «Con gli amici, scherzando, è successo per sbaglio». Poi i due parlarono di lavoro. Valpreda disse che era sul punto di partire per Milano, dove contava di trovar lavoro, presto, in una compagnia di avanspettacolo. Come al solito disse che si trovava al verde, che non aveva soldi nemmeno per la benzina, ed un amico comune, un giovane (non ancora interrogato dal giudice) gli prestò cinquecento lire.

Dalla trattoria, Valpreda e l'amico passarono al bar d'angolo di via Turati, e qui i testimoni assertori della presenza di Valpreda a Roma, giocarono una schedina. Questa schedina, giocata il sabato successivo alla strage di Milano e agli attentati di Roma, è stato l'elemento di riscontro obiettivo che ha convinto il magistrato inquirente dell'attendibilità di questi testimoni.

Maglione rosso

Benito Bianchi ricorda invece l'ingresso di Pietro Valpreda nel bar: «Era vestito con quel suo solito giaccone a quadri e sotto aveva un maglione rosso col collo alto. Rimase qualche minuto a chiacchierare con i suoi ex-compagni di lavoro, consumò qualcosa, forse un bicchiere di latte e poi uscì». Il solo a non ricordare è Leo Rossellini, anche egli faceva parte del gruppo del Sampieri e del Bianchi, ma non rammenta. Almeno così ha detto al giudice. Ma sarà interrogato ancora. Davanti alla porta del bar, questa sera, c'erano degli agenti della politica ad attenderlo.

Fin qui le testimonianze che hanno impresso una svolta decisiva all'istruttoria per la strage di piazza Fontana. I ricordi degli amici di Valpreda sono precisi. C'è un solo contrasto e riguarda l'automobile. Sampieri e l'amico che lo accompagnava sostengono di aver veduto la 500 dell'imputato ed anzi di averlo aiutato a metterla in moto, a spinta, perché la batteria era scarica. Benito Bianchi ricorda vagamente di aver sentito parlare di autostop. Le due versioni su questo punto contrasterebbero, ma l'indagine non è conclusa: altri testimoni saranno interrogati domani e molti punti oscuri di questa nuova puntata del giallo di piazza Fontana saranno chiariti.

Questa è dunque la circostanza nuova che il giudice istruttore ha contestato l'altro ieri mattina a Pietro Valpreda nel corso del lungo ed improvviso interrogatorio a Regina Coeli. Si ignora cosa l'imputato abbia risposto. La logica vuole che egli abbia negato questo viaggio, che pare tanto assurdo quanto inspiegabile. Ma — a dire degli inquirenti — Valpreda è un uomo imprevedibile e quindi non è prudente avanzare alcuna ipotesi al buio. Anche perché è probabile che alla fine di questa indagine il dottor Cudillo torni ad interrogarlo per contestargli nuovi elementi emersi dall'indagine.

Per tutta la giornata, all'ultimo piano dei nuovi uffici di piazzale Clodio, tra lo odore acre della vernice fresca e i muri appena tinteggiati, i due magistrati inquirenti hanno proseguito i loro interrogatori. Sono state raccolte sette testimonianze, di una donna e sei uomini. Tra questi, è stato sentito anche un ex appartenente al circolo «XXII Marzo», quel tal Angelo Fascetti che ricorre ad ogni pie' sospinto negli interrogatori di Valpreda e che fu arrestato con lui nel mese di novembre per la rissa con i fascisti in piazza Santa Maria in Trastevere.

Angelo Fascetti è un ragazzo bruno, con i capelli lunghi sulle spalle, la barba non molto curata; è alto e magro. Uscendo dalla stanza del giudice non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione, per rispetto al segreto istruttorio. Si ha tuttavia motivo di ritenere che il giovane sia stato interrogato proprio in relazione al soggiorno romano di Valpreda, tra il pomeriggio del sabato 13 e la mattina del 15. La circostanza precisa potrebbe essere messa in relazione alla persona con la quale l'ex-ballerino fu visto a Roma.

L'influenza

Uno dei tre testimoni avrebbe detto infatti che Valpreda era in compagnia di un giovane, magro, più alto di lui e le cui caratteristiche somatiche corrispondono, più o meno, a quelle di Angelo Fascetti. Ma il testimone ha smentito questa circostanza, negando di aver rivisto l'imputato dopo la sua partenza per Milano, alla vigilia della strage di piazza Fontana. Fascetti avrebbe aggiunto che, prima di partire, Valpreda si confidò con lui e gli disse di sentirsi influenzato. L'amico gli consigliò di rinviare il viaggio, ma Valpreda rispose che doveva partire assolutamente per evitare di finir dentro per via di quel procedimento penale aperto nei suoi confronti dal giudice Amati.

Ma torniamo al raid Milano-Roma-Milano di Pietro Valpreda, con ritorno nel capoluogo lombardo in tempo per farsi arrestare sulla porta del magistrato milanese che aveva appena finito di interrogarlo. Se prendiamo per buona la testimonianza di coloro i quali sostengono di aver visto a Roma, nei pressi del teatro Jovinelli, anche la Fiat 500 di Pietro Valpreda, si deve dedurre che il lungo raid sia stato compiuto con la piccola utilitaria, che tra l'altro non sembra fosse in buone condizioni. (A questo proposito si dice che gli inquirenti intenderebbero disporre una perizia tecnica per stabilire quali fossero le condizioni della vettura, nel momento in cui essa fu presa in consegna dalla polizia dopo l'arresto dell'imputato).

Se togliamo la prima tappa (Roma-Milano) effettuata tra le ore 16 dell'11 dicembre e le sette del mattino del giorno successivo (è Valpreda che fornisce questi orari) e se fissiamo come ora di partenza da Milano le ore 13 del giorno 13 e qualla del ritorno a Milano le ore 9 del 15, si deduce che Valpreda avrebbe avuto a sua disposizione, per la puntata a Roma e relativo ritorno a Milano, quarantaquattro ore. In teoria, la 500 avrebbe avuto tutto il tempo di percorrere i 1200 chilometri dell'andata e ritorno, soste comprese, per consentire al motore di raffreddarsi. C'è da chiedersi se Valpreda avesse potuto compiere da solo quel viaggio senza mai alternarsi al volante. Se così